

Mc 11,27-33

Sabato della VIII Settimana - Tempo Ordinario

30 maggio 2026

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme.

E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Diciamo dunque: “Dagli uomini”?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

(Marco,11,27-33)

Non si può comprendere Dio senza onestà interiore

«Con quale autorità fai queste cose?».

È la domanda che i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani rivolgono a Gesù nel Vangelo di oggi.

Ma Gesù non risponde direttamente.

Controbatte con un'altra domanda: il battesimo di Giovanni veniva dal cielo oppure dagli uomini?

Non è una discussione tra sofisti e nemmeno un gioco dialettico.

Gesù sta smascherando un atteggiamento molto preciso: **quello di chi pone grandi domande senza essere disposto ad accogliere grandi risposte.**

Infatti i suoi interlocutori non cercano sinceramente la verità.

Cercano piuttosto una maniera per mettere Gesù in difficoltà senza mettere mai in discussione sé stessi.

Ecco perché rimangono bloccati.

Il Vangelo di oggi ci insegna una cosa importante: non si può comprendere davvero Dio senza onestà interiore.

Chi legge la realtà in maniera sleale, **chi vive prigioniero del proprio pregiudizio** o del proprio interesse, difficilmente riuscirà ad aprirsi al mistero.

La fede non è una questione di intelligenza raffinata, ma di sincerità del cuore.

Gesù stesso dirà altrove che Dio si rivela ai piccoli.

Non agli ingenui, ma a coloro che hanno uno sguardo libero e disponibile.

Molto spesso noi non vediamo Dio non perché

Lui sia nascosto, ma **perché guardiamo tutto attraverso gli occhiali del nostro orgoglio**, delle nostre paure o delle nostre idee già fissate.

Il mistero di Dio non è un enigma costruito per confonderci.

È una presenza che si lascia riconoscere da chi ha gli occhi veramente aperti.

Per questo il Vangelo di oggi ci invita a domandarci **con quale atteggiamento cerchiamo Dio.**

Se davvero desideriamo la verità oppure soltanto confermare ciò che abbiamo già deciso.

Perché solo un cuore onesto può accorgersi che Dio, molto spesso, è più semplice di quanto immaginiamo.

I discepoli di Gesù sono disposti a seguire e riconoscere la verità

«Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

La richiesta che i sacerdoti fanno a Gesù equivale a una sorta di controllo della finanza: “favorisca la licenza, le autorizzazioni e i documenti”.

Gesù è chiaramente percepito come un abusivo, e proprio per questo va trovato il modo di screditare il suo insegnamento.

Ovviamente Gesù non ha nessun problema a mostrare l'autorevolezza delle proprie parole, ma sa anche bene che chi lo sta ascoltando ha difficoltà ad ammettere l'evidenza della verità, proprio per questo controbatte con una domanda:

“Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi»”.

Ovviamente sono messi in crisi da questa richiesta perché non vogliono prendere posizione rispetto la testimonianza di Giovanni, e così si trincerano dietro un “non lo sappiamo”.

“E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose»”.

Infatti non si può annunciare nessuna verità a chi invece di cercare la verità cerca solo di avere ragione.

La malattia di questi personaggi è l'ideologia: hanno ridotto Dio a una discussione su cui avere ragione o torto.

Anche oggi è molto difficile instaurare discorsi profondi anche con chi dice di essere “molto intelligente” e proprio per questo “poco credente”, semplicemente perché delle volte la posta in gioco non è la verità ma è solo voler avere ragione.

I discepoli di Gesù sono disposti a seguire e riconoscere la verità ovunque essa si manifesti, anche se fosse in bocca al proprio nemico.

Lasciamo che il messaggio di Cristo metta in "crisi" le nostre vite

“Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?»”.

Gli scribi e gli anziani del Vangelo di oggi si comportano come quei commercianti che invidiosi dell'apertura di un nuovo locale vicino al loro, mandano i vigili urbani, la finanza e i Nas a verificare che tutte le carte siano a posto.

Di fondo non c'è amore per la legalità ma invidia e paura che qualcuno possa rubare la scena, il guadagno, i clienti.

Gesù non è ascoltato da queste persone.

Il suo messaggio non è preso sul serio.

Questa categoria di persone ha troppa paura e troppa invidia per poter ascoltare Gesù. E la cosa più triste è che smascherati continuano a fare i furbi.

“Ma Gesù disse loro: «Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi»”.

Gesù sa bene che non ammetteranno mai la straordinarietà di Giovanni, e non lo faranno per mancanza di lealtà.

E a chi non è leale non si può nemmeno dare una cosa vera.

È infatti forse il problema di tutti noi, che facciamo fatica a riconoscere nell'atteggiamento di questi scribi e di questi anziani la nostra medesima mentalità.

Il più delle volte infatti a noi interessa cadere in piedi e non prendere sul serio la verità che Cristo è venuto ad annunciarci.

Invece una fede autenticamente cristiana innanzitutto è l'esperienza di lasciarsi mettere in crisi dal messaggio di Cristo.

Di sentire rivolte personalmente a ciascuno di noi le sue parole.

Di smettere di volerlo manovrare e interpretare a nostro piacimento.

E soprattutto di pensare che Gesù è venuto a “toglierci qualcosa”.

Il cristianesimo non inizia quando smettiamo di sbagliare, ma quando cominciamo ad essere così leali da ammettere i nostri sbagli.

“Allora diedero a Gesù questa risposta: «Non sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose»”.